

Albe Steiner

Oggi è già domani*

Alla scuola del Libro della Società Umanitaria, la rassegna di fine d'anno, serve come verifica della attività svolta nel 1972–73 e come punto di partenza per precisare i programmi per il 1973–74. Sulla base di esperienze verificate si constata che le case editrici, gli enti pubblici e sociali, richiedono la collaborazione di giovani grafici che sappiano illustrare libri di testo scolastici di varie materie, per esempio di fisica, chimica, di narrativa, matematica, geografia, ecc.

Giovani grafici che, usciti oggi dalla scuola, siano sufficientemente preparati per iniziare attività grafiche di cartografia, simbologia, allestimenti semplici, visualizzazione statistica anche tridimensionale, iconografia, impaginazione, modellistica, imballaggio editoriale, diffusione di cultura. La scuola del Libro deve dare *oggi* una preparazione tecnica e culturale di base che permetta allo studente di iniziare l'attività professionale che gli verrà richiesta (anche in un'agenzia di pubblicità) ma sempre tenendo presente che la tecnica e la cultura per *domani*, per migliorare la società nella quale viviamo, saranno tecnica e cultura «diversa» dalla tecnica e dalla cultura che ha prodotto la società nella quale non ci riconosciamo idealmente.

Si è già scritto molto sulle nuove tecniche nel settore grafico. Certamente con gli attuali sistemi di composizione di riproduzione di stampa e di confezione, si raggiungono tirature e qualità altissime. Certamente il diritto alla cultura pone problemi di grande serie, ma proprio perché le immagini *oggi* sono facilmente riproducibili è necessario che il prototipo da riprodurre abbia maggior valore. La preparazione dello studente grafico *oggi* deve essere quindi più culturale per poter progettare modelli validi per *domani*. Questo è il compito della scuola del Libro dell'Umanitaria.

Con tecniche avanzate, le industrie producono nuove macchine sempre più perfette e complicate, ma la scuola non può investire somme enormi per impianti che si ammortizzano solo con una produzione di massa. Gli «investimenti» di una scuola come la nostra devono essere di uomini.

Uomini preparati *oggi* per un domani migliore che loro stessi, uomini lavoratori studenti, cambieranno «emancipandosi da se medesimi».

È evidente così che le radici culturali non devono costituire un freno a nuovi trapianti e nemmeno una giustificazione storica può essere evocata per impedire la più libera ricerca per una cultura non più responsabile dei delitti che la nostra società continua a consumare.

La stessa storia dell'arte non può essere accettata nelle forme attuali di copertura e di mistificazione.

La stessa cultura figurativa deve sottolineare maggiormente gli aspetti visivi propri di una società nuova che sta nascendo con visioni anticipatrici di un *domani* che noi stessi e gli studenti delle future generazioni potranno costruire, se già *oggi* si piantano responsabilmente, entusiasticamente, le nuove radici in un terreno storico nel quale i protagonisti siano le nuove generazioni, che sole costituiscono la speranza e la forza della ragione. Dobbiamo sentirci, come insegnanti, responsabili verso gli studenti anche perché il loro numero è in aumento e quindi la loro collocazione sociale dopo la scuola deve già oggi costituire per noi un impegno per il loro domani.

Grafici non più educati come artefici delle Arti, non più indirizzati al progetto ispirato «al bel pezzo» come il pittore di cavalletto, non più come il «designer» che attraverso il bell'oggetto conforta la società ammalata, non più come uomo elegante, mondano, sorridente, scettico, egoista, narcisista, amante dei formalismi, «programmato», ma grafici che sentano responsabilmente il valore della comunicazione visiva come mezzo che contribuisce a cambiare in meglio le cose peggiori.

Grafici modesti, lavoratori tra masse di gente semplice che ha il diritto di partecipare alla comunicazione, alla cultura, al sapere, alla gestione sociale.

Grafici che sentano che la tecnica è un mezzo per trasmettere cultura e non strumento fine a se stesso per giustificare la sterilità del pensiero o peggio per sollecitare inutili bisogni, per continuare a progettare macchine, teorie, mostre, libri e oggetti inutili.

*In «Linea Grafica», n. 6, novembre-dicembre 1973.

Ultimo articolo di Steiner, scritto in occasione della chiusura dell'anno scolastico 1972–73 per precisare i programmi dell'anno 1973–74 della scuola del Libro dell'Umanitaria di Milano.